

Ilaria Maria Sala

HONG KONG Ci sono voluti sei mesi di tentennamenti, e le critiche unanime della comunità internazionale e dell'Organizzazione Mondiale della Salute (OMS) per convincere la Cina a modificare l'atteggiamento di segretezza e copertura nei confronti della nuova malattia mortale, la Sindrome Respiratoria Severa Acuta, o SARS, che si pensa sia originata nel Guangdong, nel sud della Cina.

Ora, Pechino si mostra decisa, per quanto continui a muoversi seguendo un copione di un'altra era. Il balzo nel numero degli infettati. Domenica sera alcuni rappresentanti governativi cinesi hanno annunciato una conferenza stampa nel corso della quale sarebbero state fatte ammissioni importanti riguardanti la SARS: prima di tutto, nuove statistiche, che hanno di colpo fatto passare il numero delle persone infettate, nella sola capitale, da 37 a 339, con altri 400 casi "in osservazione". Poi, le prime punizioni eccellenti: Zhang Wenkang, Ministro della Sanità, e il sindaco di Pechino, Meng Xue-nong, hanno dovuto rassegnare le dimissioni, e sono stati loro tolti anche gli incarichi che detenevano all'interno del Partito Comunista. E infine, una misura di contenimento, ovvero, la sospensione della settimana di vacanze che doveva cominciare il Primo maggio, istituita da appena qualche anno, per stimolare i consumi nel paese.

**Epurazioni**  
Ma visto che sono passati sei mesi da quando è comparso il primo caso di SARS, nel Sud, a oggi, e visto che durante tutto questo tempo i governanti cinesi hanno continuato a mentire, fornire scuse, indignarsi con quanti mettevano in dubbio le loro dichiarazioni, e rassicurare la popolazione e la comunità internazionale che tutto fosse "sotto controllo", i nuovi annunci e i licenziamenti alto locati sono stati accolti con notevole scetticismo, sia fra la popolazione di Pechino, che fra gli osservatori esterni. Ma se chi commenta da lontano può permettersi ogni tipo di dubbio in relativa sicurezza, per i cinesi sono ormai cominciate le giornate dell'angoscia e del timore del contagio, che Hong Kong conosce fin troppo bene. La consapevolezza che le autorità si sono impegnate più a nascondere che a proteggere la popolazione e a limitare l'impatto della nuova malattia non serve certo a rassicurare gli animi.

**Ambulanze**

“ Il gigante asiatico rivede le statistiche: nella sola Pechino i malati passano da 37 a 339. Abolite le feste del 1° maggio per limitare il contagio ”



Malati fatti girovagare in ambulanza durante la visita degli esperti dell'Oms. Ad Hong Kong ancora morti ma diminuiscono i nuovi infettati ”

# Virus atipico, a Pechino colpite 340 persone

Dopo sei mesi di mezze verità si dimettono il ministro della Sanità e il sindaco della capitale



Un gruppo di giovani cinesi in visita al tempio di Buddha a Hong Kong

Foto di Vincent Yu/Up

## Con la Sars rinasce lo spettro della crisi del '97

Fuggono gli uomini d'affari come durante la crisi finanziaria. Trasporto aereo a meno 47%

HONG KONG L'economia di Hong Kong, che stava cominciando solo ora a riprendersi davvero dalle conseguenze della crisi finanziaria asiatica del 1997/98, e del rallentamento mondiale del dopo 11 settembre, non aveva di certo bisogno di una nuova prova, come quella dell'epidemia di SARS.

Dagli inizi di marzo, da quando cioè gli ospedali dell'ex-colonia britannica hanno cominciato ad accogliere i primi pazienti affetti dal nuovo virus, ad oggi, molti settori dell'economia locale si ritrovano quasi immobilizzati dalla difficile situazione sanitaria.

Il settore turistico, che rappresenta il 6% del Prodotto Interno Lordo di Hong Kong, è al momento inesistente. Secondo un sondaggio condotto dall'Associazione Albergatori di Hong Kong, gli hotel del territorio possono contare ora su un'affluenza del 5/8 per cento, in quella che sarebbe stata, in tempi normali,

l'alta stagione turistica.

I ristoranti hanno visto il numero dei clienti abbassarsi del 60/70 per cento dall'inizio della crisi ad oggi, e lo stesso dicasi per i cinema, e i bar. Mentre le persone restano chiuse in casa, spaventate dalla possibilità di restare contagiati nei trasporti pubblici o in altri luoghi affollati, le uniche vendite che mostrano incrementi significativi sono quelle effettuate via Internet, o quelle relative all'emergenza sanitaria presente: aumento dunque la richiesta di mascherine igieniche, di vitamine e di altri prodotti per rafforzare le difese immunitarie, nonché quella di prodotti per la pulizia domestica e personale, in particolare modo i disinfettanti.

Nel settore dell'aviazione, la SARS è già stata soprannominata "l'11 settembre di Hong Kong": con i voli da e per il territorio diminuiti del 47 per cento circa, e un flusso passeggeri diminuito dei due terzi, è

difficile immaginare che le compagnie aeree asiatiche possano mantenere dei bilanci in positivo dopo questa batosta.

Secondo Tim Condon, analista economico per l'Asia per ING Barings, "Possiamo considerare che l'epidemia sottrarrà circa mezzo punto percentuale al Pil di Hong Kong al mese". Se l'epidemia dovesse essere portata sotto controllo entro il mese di maggio, dunque, la previsione ufficiale di una crescita di 3 punti percentuali al Pil di Hong Kong sarà nientemeno che dimezzata.

Difficile, al momento, prevedere quali saranno le conseguenze economiche per la Cina, che non ha pubblicato nessuna statistica al proposito. Quello che si appare chiaro fin da ora è che la mancanza di trasparenza abbia danneggiato la reputazione della Cina agli occhi degli investitori esteri, per quanto potrebbe trattarsi di una delusione di breve durata. "Uno dei pericoli presenti",

continua Condon, "è che l'intera regione venga vista come una zona geografica soggetta a frequenti epidemie, e dunque con un rischio maggiore di quello che si poteva immaginare tenendo in conto solo considerazioni sociali o politiche. Si tratta di un'evidenza di tipo aneddotico, ma comunque significativa: ogni giorno sento parlare di persone che chiedono di essere trasferite altrove, a Tokyo o anche a Singapore, per allontanarsi dal Sud della Cina". Dal 1997 ad oggi, infatti, Hong Kong è stata colpita da diverse ondate della "febbre dei polli", che ha portato a un totale di otto morti e allo sterminio di un milione e mezzo di pennaie, per portare sotto controllo la potenziale epidemia.

E la lentezza e inadempienza con cui la classe dirigente cinese ha affrontato la crisi fanno sì che pochissime persone siano ora in grado di pensare con fiducia al futuro.

i.l.m

**3.861 casi sospetti  
217 vittime**

In tutto il mondo sono 3.861 i casi di polmonite killer, e, secondo i dati Oms, il numero delle morti è salito a 217. Aumenta dunque improvvisamente il bilancio dei casi di Sars dopo i dati forniti dalle autorità cinesi: 495 i nuovi casi probabili segnalati negli ultimi due giorni nel mondo, di cui 447 solo in Cina. Le nuove segnalazioni di polmonite vengono da Hong Kong, Giappone, Malaysia, Singapore, Stati Uniti e India. Restano tre i casi italiani. Le nuove morti sono avvenute in Cina (21), Hong Kong (13) e Filippine (1).

Nelle ultime settimane, infatti, la stampa internazionale aveva portato a galla episodi sempre peggiori, molti dei quali sono oggi noti anche nella stessa Cina: il settimanale statunitense TIME, per esempio, nell'ultimo numero, raccoglie testimonianze di personale sanitario cinese, che ha dovuto mettere su delle ambulanze i malati di SARS e farli viaggiare per la città, per tutta la durata della visita agli ospedali degli investigatori dell'OMS.

E per quanto le ultime dichiarazioni e azioni mostrino che Pechino si rende finalmente conto del pericolo presentato dal nuovo virus, è difficile credere che, improvvisamente, la Cina non nasconda più nulla - così come è difficile credere che gli unici colpevoli delle insabbiature siano stati i sacrificati Zhang e Meng. Per la nuova amministrazione cinese, entrata in carica proprio in piena epidemia, si tratta di una prova difficile, che sta provocando conseguenze internazionali di un'ampiezza tale che molti non esitano a paragonare a quelle del massacro di Tiananmen, nel 1989. E per quanto il presidente cinese Hu Jintao sia fatto strada fin'ora con la fama di essere un "riformatore", è evidente che la cultura politica creatasi in cinquant'anni di autoritarismo e partito unico non è il bagaglio migliore con cui affrontare una crisi di questo tipo e queste dimensioni.

**Terapie**

Intanto, a Hong Kong il numero delle vittime continua ad aumentare: lunedì infatti il totale dei decessi da SARS è salito a 94, mentre 1402 persone sono rimaste infettate dall'inizio dell'epidemia ad oggi.

Di queste, finora 436 sono state dimesse dall'ospedale, per quante molte riportino dei danni permanenti ai polmoni e ad altri organi interni.

Pur nel perdurare dell'emergenza, alcuni cominciano a sperare che il peggio stia passando, dato che negli ultimi giorni il numero dei nuovi ammalati è drasticamente diminuito, passando a poco più di venti nuovi casi quotidiani - rispetto ai più di quaranta della settimana scorsa.

Purtroppo, i nuovi pazienti sembrano rispondere con più lentezza al trattamento disponibile finora, ovvero un cocktail di steroidi e riboflavin.

L'Autorità Sanitaria di Hong Kong ha annunciato dunque di voler somministrare alcune delle medicine anti-AIDS ai pazienti che non rispondono alla posologia attuale, per stimolare le reazioni antivirali.

Fu decisiva, nella terribile pandemia che uccise milioni di persone durante la prima guerra mondiale, la sottovalutazione iniziale dell'infezione

## La congiura del silenzio all'origine della «spagnola»

Edoardo Altomare

ROMA Già da quando, il 12 marzo scorso, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha lanciato l'allarme globale sulla Sars - la polmonite virale che ha già messo in ginocchio la Cina e che proietta ora un'ombra inquietante sul resto del pianeta - si è registrata una strana dissociazione tra l'evidente apprensione manifestata dagli osservatori d'oltreoceano e l'apparente tranquillità ostentata dagli esperti nostrani. Quest'ultima sarebbe giustificata dalla tempestiva reazione delle autorità sanitarie mondiali e dall'attuale disponibilità di mezzi terapeutici. Ci permet-

tiamo di dissentire. Occorre, è vero, riconoscere che lo sforzo coordinato dall'Oms ha portato in tempi rapidissimi all'individuazione dell'agente responsabile della sindrome (anche se in Canada si comincia a dubitare che il coronavirus sia l'unico patogeno implicato). La collaborazione tra 13 laboratori di dieci differenti paesi ha consentito di imprimere alle ricerche sulla Sars un ritmo che il portavoce dell'Oms ha definito "sbalorditivo", e che non ha sicuramente precedenti. Ed è vero che si è fatto anche il passo successivo, ossia il sequenziamento del genoma virale, a cui dovrebbe seguire tra non molto un test diagnostico rapido in grado di verificare nel

giro di pochi minuti se un individuo è portatore o meno del virus - importante ad esempio per verificare lo stato di salute delle persone che arrivano dai paesi dove l'epidemia è già presente.

Qualcuno può peraltro trovare motivi di conforto nell'aver escluso l'ipotesi che la comparsa del virus Sars faccia parte di un piano bioterroristico. Magra consolazione, in realtà: al proposito, si può concordare con il ministro Sirchia quando afferma che un attacco bioterroristico sarebbe più facile da contrastare dell'ignoto virus, arrivato dalla natura, con cui stiamo facendo i conti adesso.

Ma le buone notizie sulla Sars, occorre dirlo, finiscono qui. E

non si tratta di contrapporre uno sterile pessimismo all'ottimismo (ingiustificato) manifestato finora da molti osservatori italiani. Basta guardarsi attorno: all'inizio di aprile la direttrice dei Centers for Disease Control and Prevention (CDC) di Atlanta, Julie Louise Gerberding, ha chiuso un suo editoriale sulla più importante rivista medica americana sostenendo che potremo riuscire a contenere l'epidemia di Sars solo con una buona dose di fortuna, o se il virus rallenterà la sua diffusione. Purtroppo gli elementi di cui disponiamo non autorizzano a coltivare questa speranza, tutt'altro. Qualche giorno fa, in un'intervista rilasciata a Newsweek, l'americano Robert Webster - uno dei più autorevoli virologi del mondo - ha anzi espresso la sua preoccupazione sull'andamento del contagio, richiamando l'attenzione su un dato che pochi sembrano finora aver adeguatamente considerato: «Il tasso di mortalità della Sars, che si aggira intorno al 3,5%, è addirittura superiore a quello della spagnola: cioè della famigerata epidemia globale (pandemia) influenzale che nel 1918 fece dai 20 ai 40 milioni di morti in pochi mesi. Quello lanciato da Webster è un avvertimento che non può lasciare indifferenti. Il bollettino di guerra che proviene quotidianamente da una moderna metropoli come Hong Kong

dice chiaramente che contro il virus Sars - "nuovo" perché mai isolato prima - siamo al momento sprovvisti di armi terapeutiche efficaci. E l'allestimento di un vaccino ad hoc richiederà tempo, troppo rispetto alla velocità di disseminazione dei ceppi virali consentita dagli attuali mezzi di trasporto. La storia delle passate pandemie ci insegna che esse si sono manifestate ad ondate successive, ed ulteriori mutazioni del coronavirus, favorite dai successivi passaggi nell'uomo, potrebbero vanificare i tentativi di preparazione di un vaccino.

Secondo la storica della medicina Eugenia Tognotti, una vera e propria «congiura del silenzio»

operò ai tempi della micidiale pandemia influenzale del 1918, e non solo a causa della censura militare. Dato che la guerra anglo-americana all'Iraq ha senz'altro contribuito a sottrarre all'epidemia di Sars nel sud-est asiatico, almeno nelle prime fasi, il rilievo che indubbiamente meritava, c'è da adoperarsi perché venga ora scongiurato il rischio di una pericolosa "congiura dell'ottimismo" nei paesi europei. Pur conservando la speranza che gli eventi prendano una piega più favorevole, è infatti arrivato il momento di rimboccare le maniche e prepararsi a fronteggiare una possibile emergenza sanitaria con tutti i mezzi oggi disponibili.